

L'ANALISI

RIFLESSI NEGATIVI SULL'ITALIA

di **Stefano Manzocchi** — a pagina 8

L'analisi

RIFLESSI NEGATIVI ANCHE SULL'ITALIA

di **Stefano Manzocchi**

Gli scambi di una nazione con l'estero sono orientati dal peso economico dei paesi partner, e sono limitati dalla distanza tra nazioni. Basterebbe questo a dar conto dello strettissimo legame tra la nostra economia e quella tedesca; in realtà c'è molto di più. Lo scorso anno, i rapporti economici bilaterali tra Italia e Germania sono cresciuti di circa il 18%, quello tedesco è il primo mercato di destinazione dell'export dell'Italia con un flusso che nel 2022 ha superato i 77 miliardi (16% circa in più rispetto al 2021), mentre le nostre importazioni si aggirano sui 90 miliardi (più 20%).

L'interscambio riguarda il fulcro dei due sistemi industriali: siderurgia, chimico-farmaceutico, macchinari, automotive, agroalimentare, tessile abbigliamento, con flussi di andata e ritorno sempre più intensi. In molti casi, possiamo parlare di un unico sistema manifatturiero integrato che connette imprese di qua e di là delle Alpi, non solo attraverso gli investimenti industriali a cavallo tra i due paesi e le partecipazioni azionarie transnazionali che riguardano pezzi importanti delle due economie, ma mediante il fitto reticolato di rapporti aziendali di filiera stabiliti da tempo e perfezionati dopo la transizione di Industria 4.0. L'industria e l'economia tedesca costituiscono un hub proiettato verso i clienti di mercati lontani, specie in Asia ma non solo, con il sistema produttivo italiano a fornire competenze e componenti fondamentali dei processi e dei prodotti che hanno contribuito al successo europeo nell'epoca d'oro della globalizzazione post-Guerra Fredda.

Per questo la recessione tedesca ci riguarda, per "tecnica" che sia, ovvero di due trimestri negativi che speriamo preludano ad una ripresa già in questi mesi. Difficile pensare che la restrizione dei consumi in Germania non abbia un effetto, almeno transitorio, sulle nostre esportazioni; o che le incertezze del nuovo quadro economico internazionale, con una ridefinizione della globalizzazione più attenta alle condizioni geopolitiche e una recessione forse imminente anche negli Stati Uniti, non abbia un impatto sull'export tedesco e quindi anche sulle imprese italiane della filiera.

Gli antidoti in questa situazione esistono, diversi tra i due paesi, ma egualmente decisivi. Il governo tedesco ha usato tutto il suo spazio fiscale per contrastare il gravame degli alti costi energetici su aziende e famiglie, ed ha aumentato gli stipendi nel settore pubblico per sostenere i consumi. Una politica fiscale anticiclica e compatibile con la sospensione del Patto di Stabilità e con il Temporary Framework sugli aiuti di Stato, anche se costruita in ambito nazionale senza tener conto dell'interdipendenza europea. L'Italia ha a disposizione le risorse (e le riforme) del PNRR per spingere ancora sugli investimenti pubblici come volano di domanda, complementare a quello degli investimenti privati che già si sono dimostrati assai vivaci nel post-Covid, e che possono orientare la nostra economia nelle transizioni energetica e digitale. Assieme, le due nazioni devono contribuire ad un disegno di politiche industriali europee all'altezza delle sfide del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

